

Nicola Fiore:
un esempio di intransigente resistenza al fascismo

Nicola Fiore è senza dubbio una delle poche figure della storia salernitana di sicuro non incasellabili all'interno del fenomeno, consueto e ricorrente, del trasformismo ed alla prassi, allora come adesso assai diffusa, dell'adesione di comodo ai cambiamenti, politici e di potere, che si susseguono nella vicenda storico - sociale nazionale e locale.

E' anzi un personaggio per tanti versi scomodo che, per limpidezza ed intransigenza assoluta sui principi, si distingue all'interno del movimento operaio, sindacale e democratico meridionale: un protagonista, un capo ed un dirigente sindacale per più ragioni di primissimo piano come risalta ripercorrendo, seppure a grandi linee, i principali passaggi della sua biografia politica ed umana.

Solo di recente, dopo un lungo ed ingiustificato torpore, è ripresa una ricerca storiografica che, seppure ancora parziale ed incompleta, inizia a consentire una più compiuta ricostruzione del suo pensiero e della sua personalità, con una più attendibile messa a fuoco dei tratti essenziali del suo impegno sociale e della sua opera..

Nato a Marigliano nel 1883, morirà, malato e perseguitato, a Salerno nel 1934.

Illuminante è il profilo tracciato nei dispacci della Prefettura di Napoli, opportunamente riportati da Margherita Autori¹.

In essi il Fiore è rappresentato quale elemento "fin dall'adolescenza fanatico e nevrastenico", che ha scelto, giovanissimo, la milizia nel partito socialista "prendendo parte attiva alle sue manifestazioni e mostrandosi elemento di azione e turbolenze". "Tende ad acquistare un posto importante nel partito, ma non ne ha le attitudini ... per cui cerca di affermarsi ed acquistare nome trasmodando nelle sue manifestazioni ed intavolando polemiche anche con correligionari". I suoi amici di partito, perciò, lo ritengono "un giovane leggero e fanatico e poco utile ai fini del partito stesso". Ed ancora "nel partito non ha alcuna influenza e solo tra i giovani componenti la suddetta sezione esercita una certa ascendenza".

Collabora a fogli quali "L'Emancipazione" ed è redattore del giornale "L'energia", ben presto inizia a scrivere sul giornale "La Propaganda", organo del Partito Socialista locale.

"Non tralascia occasione per prendere parte a manifestazioni sovversive in cui si mostra sempre elemento attivo e turbolento"².

Il suo primo fermo è **del 29 dicembre 1900** a Napoli, in occasione di una manifestazione organizzata in coincidenza con l'arrivo dell'onorevole Ferri. Un altro arresto lo subisce il **4 agosto 1903**, per essersi mostrato "uno degli elementi più turbolenti in una dimostrazione ostile al Papa, improvvisata in occasione dell'assunzione del pontificato di Pio X".

Nei dispacci della Prefettura segue l'elenco di varie altre azioni di "lotta sobillatrice" in pubbliche manifestazioni.

Per i custodi dell'ordine si è di fronte ad un giovane sovversivo, ad "... un fervente socialista attivo propagandista ed elemento che merita di essere attivamente sorvegliato".

E' attraverso le colonne de "L'Energia" che Nicola Fiore conduce una forte campagna antimilitarista e "disfattista" ed a causa della distribuzione del foglio tra gli operai è denunciato all'autorità giudiziaria nell'ottobre del **1909**, ma già dal **1910** lo si ritrova a svolgere un'importante opera di organizzazione del movimento socialista e sindacale in varie province del Mezzogiorno.

¹ "Nicola Fiore : un sindacalista rivoluzionario ?" Pietro Laveglia editore, pubblicazione nella cui parte finale è proposta una circostanziata biografia dei più importanti episodi della vita e della milizia sindacale del Fiore.

² Pag. 64, op.cit.

Nicola Fiore³ è un militante marxista che ha iniziato, fin da giovanissimo, la sua attività politica nella Federazione Socialista napoletana, assieme ad Amadeo Bordiga, Oreste Lizzadri, Ruggero Grieco, esponenti di primo piano della sinistra marxista napoletana. Alla prima esperienza politica nelle file della Federazione Giovanile coniuga una passione autentica per la pubblicistica, diventando ben presto corrispondente anche di fogli socialisti in circolazione in altre parti del Paese, come “L’Internazionale” di Parma, in cui pubblica durissimi articoli contro le disfunzioni e le ingiustizie del potere borghese, non risparmiando le istituzioni liberali, da lui accusate di ignavia. Per conto della Federazione Meridionale delle Organizzazioni Proletarie, nel cui Comitato Esecutivo è stato nominato il **12 dicembre del 1910**, si muove da una provincia all’altra del Mezzogiorno, partecipando a riunioni, assemblee, comizi, manifestazioni pubbliche per ampliare e consolidare, sempre più, le strutture, ancora esili, del movimento operaio.

Dovunque si fa conoscere ed apprezzare per la combattività, il rigore, la straordinaria capacità oratoria di tribuno. Bari, Brindisi, Potenza, Melfi, Corato in provincia di Foggia, ma anche Imola, Marsala, Lecce, oltre che, naturalmente, pressoché tutti i principali centri della Campania, le tappe del suo instancabile girovagare.

Nel **1911** contesta apertamente le posizioni moderate della Federazione Socialista Napoletana ed inizia una polemica, asprissima, che si trascinerà negli anni a venire contro le linee accentuatamente moderate a quel tempo in essa prevalenti: un contrasto, esplicito e senza mezze misure, che gli procurerà forti amarezze e che sarà causa di divisioni e lacerazioni, anche sul piano personale, che non saranno mai più ricomposte.

Nel **1914** è nominato Segretario della Camera del Lavoro di Salerno, l’esperienza più luminosa d’impegno sindacale e politico in cui espliciterà una straordinaria capacità di sollecitazione della partecipazione protagonista dei lavoratori alla vita politica e civile della società locale.

Almeno per una fase sembrerà che, con l’organizzazione e l’azione sindacale, si possa ancora supplire alla inesistenza o alla gracilità delle organizzazioni politiche cui, idealmente, s’ispira il movimento. Fiore, nell’esercizio della funzione di direzione sindacale, si dimostra instancabile: interviene direttamente in ogni vertenza che contrappone operai e datori di lavoro, affida le sue posizioni al Foglio “Il lavoratore”, stampato a Napoli ma diffuso a Salerno, concentrando il massimo di attenzione sugli operai delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Fratte, di cui, in brevissimo tempo, diventerà organizzatore e leader indiscusso.

Oratore straordinario, grande tribuno popolare, dotato d’un innato e contagioso carisma, raccoglie un grande seguito anche tra i lavoratori pastai, mugnai, tra i ferrovieri e gli edili⁴.

Nella sua formazione ha copiosamente attinto dagli elementi classici del sindacalismo meridionale e, in particolare, dalla lotta intransigente contro il conservatorismo e l’opportunismo di stampo “riformistico”. Più volte Fiore ribadisce quale sia l’elemento discriminante che deve caratterizzare l’azione di lotta delle masse nello scontro frontale contro la borghesia: la classe operaia e le sue organizzazioni devono battersi, con ogni energia, contro i trust capitalisti ed industriali, in specie cotonieri, spezzando un infido esercizio del potere fondato sull’abile mistura di paternalismo e repressione.

Alla vigilia della prima guerra mondiale assume posizioni interventiste, e ciò gli attira le critiche di quanti gli rimproverano di non aver inteso come la guerra altro non è che un sostegno, obiettivo, agli interessi degli imprenditori siderurgici e tessili, fortemente favorevoli all’entrata del paese nel conflitto al solo scopo di trarre, da tale situazione, il massimo profitto per sé e per le proprie imprese.

In verità Fiore, in quel periodo, è davvero all’opposizione della direzione della Federazione Socialista napoletana attestata sulla linea nazionale del “non aderire né sabotare”.

³ Per una ancora più compiuta lettura della figura e del ruolo di Nicola Fiore, vedasi F. Andreucci - Detti, Il Movimento operaio italiano, Dizionario Biografico, Roma 1976.

⁴ Laveglia, Fascismo, cit., p. 35.

Nella visione del giovane Fiore sembra piuttosto prevalere una concezione ancora parziale ed ingenua del carattere che sta assumendo il tumultuoso processo della storia italiana, europea, mondiale.

Una posizione, intrisa di elementi ideologici e dottrinari, segnata dall'idea del "crollo", dalla prefigurazione del tragico ed inevitabile precipitare degli eventi, a livello internazionale ed interno, che finirà per determinare, d'incanto, l'accelerazione della presa di coscienza rivoluzionaria delle masse lavoratrici.

La guerra, coi suoi orrori, sarà anche l'occasione dell'insurrezione proletaria e della rivoluzione sociale vittoriosa che consentirà di fare giustizia delle più odiose prevaricazioni a lungo esercitate dai gruppi capitalistici reazionari contro la classe proletaria mondiale: la guerra, insomma, finirà per acuire la crisi aprendo la strada all'insurrezione ed alla presa del potere.

Un determinismo meccanico quindi, non del tutto estraneo a posizioni di minoranza presenti nel movimento operaio da cui Nicola però presto si distaccherà.

Franco Barbaglio⁵ ha efficacemente ricostruito l'interna geografia delle diverse linee esistenti nel movimento socialista napoletano ai principi del secolo e le sue cicliche oscillazioni : un contesto complesso in cui è però possibile delineare l'evolversi delle posizioni e del pensiero del Fiore, che, in qualche maniera, sembrano snodarsi in parallela sintonia coi principali avvenimenti e con le lotte del movimento operaio, dalla parentesi interventista alla "settimana rossa" fino alla fase di più matura direzione della Camera del Lavoro ed al ruolo, straordinario, ricoperto nella direzione delle lotte degli operai tessili, per concludersi con la confluenza e l'adesione alla frazione comunista.

Il primo obiettivo di Fiore è fornire solide basi ad un'organizzazione operaia che agisce in una realtà, come quella salernitana, di grande arretratezza economica.

Quando il nostro avrà consumato la parentesi del sindacalismo rivoluzionario e tornerà nei ranghi, sarà accolto con qualche perplessità nella componente massimalista. C'è di fatto una dissintonia tra le posizioni della Camera del Lavoro salernitana e quelle della Direzione Nazionale del Partito, al punto da far ritenere che la struttura salernitana non è ancora "regolarmente aderente alla Confederazione".

Allo stesso modo, appaiono tesi i rapporti col gruppo bordighiano attestato sulla mera attesa del "crollo" della società capitalista: il tempo, per Bordiga, lavora per le forze rivoluzionarie. E' inutile battersi ora. Il punto essenziale è la capacità di conservare, intatta, la purezza rivoluzionaria per porsi, per quel momento, quale alternativa radicale di sistema.

Per un dirigente di massa quale Nicola Fiore è invece sempre più evidente come si tratti di agire nel concreto, momento per momento, per elevare la coscienza delle masse proletarie e la consapevolezza dei loro diritti, dando risposta ai loro bisogni: ogni giorno va utilizzato per far crescere il mare in piena delle forze operaie d'opposizione, fulcro di tutto il movimento generale di emancipazione.

Fiore, dopo la breve parentesi interventista, aderirà infatti alle posizioni della Terza Internazionale, assumendo a riferimento strategico di fondo l'esperienza della rivoluzione russa. Ed infatti è esplicita ed immediata la sintonia del Fiore con la suggestione e la grande speranza generata tra i lavoratori dalla **Rivoluzione d'Ottobre**.

Egli intende a quel punto collocarsi, con i lavoratori e gli operai salernitani, pienamente all'interno di quel filone politico, storico, ideale, di enorme valenza simbolica, rappresentato dalla grande e vera Rivoluzione del XX secolo che, per la prima volta nella storia, ha permesso al proletariato d'un immenso paese, grande come un continente, di impadronirsi del potere statale.

La forza proletaria ha concretamente dimostrato, con un atto di rottura rivoluzionario vittorioso, di potere esercitare, con pieno diritto, la propria dittatura contro l'arbitrio, l'arroganza, la violenza in passato sistematicamente praticata dalle vecchie classi dirigenti contro i lavoratori nell'esercizio di ogni funzione politica, economica, statale.

⁵ F. Barbaglio, "Stato, parlamento e lotte politico sociali nel Mezzogiorno", Ed.

Pieno ed incondizionato è dunque il suo sostegno ed assoluto il riconoscimento della funzione guida assunta dal movimento rivoluzionario sovietico, una posizione, più avanti confermata senza remore anche nell'esercizio della sua funzione di direzione sindacale.

L'esperienza della direzione sindacale ha prodotto in lui un'evidente evoluzione ed un più forte e concreto ancoraggio alla realtà. In ogni caso non ci può essere collaborazione o collaborazionismo subalterno ai poteri dell'impresa ed alle posizioni in essa più oltranziste. Un'altra distinzione, netta ed esplicita, rispetto alle linee prevalenti nella direzione socialista.

Nel **1919** la divaricazione tra Fiore e la Direzione del Partito diviene antagonista. Il Fiore decide di presentare alle elezioni dello stesso anno una propria lista indipendente che riporta la quasi totalità dei suffragi dei lavoratori della Valle dell'Irno, superando i consensi dei socialisti ufficiali e dei liberal - democratici. E viene premiato in quanto ha agito, come Segretario della Camera del Lavoro, in maniera coerente ed appassionata in difesa degli operai, per migliori salari, per ridurre l'orario di lavoro, per combattere il caro-vita e l'inflazione.

Gli anni 1919 -1920 sono segnati, anche a Salerno, da importanti agitazioni popolari. Come è d'altronde avvenuto in tutta Italia, i reduci dalle trincee, di estrazione soprattutto bracciantile e contadina, s'imbattono nel tradimento delle promesse e delle proprie aspettative. Monta l'exasperazione e la rabbia. La situazione economica è assai critica, diffusissima la disoccupazione, la domanda di terra dei contadini è del tutto vanificata: la crisi morde l'industria e chiudono aziende, come il "Lanificio Siniscalchi" di Pellezzano, il calzaturificio "La Vittoria" ed altre che dimostrano maggiore gracilità. Solo una grande struttura produttiva come le Manifatture Cotoniere Meridionali dimostra di essere in grado di reggere e di superare le difficoltà.

Nel febbraio del **1919 nel comparto tessile** si registra una grande ondata di scioperi, susseguente alla minaccia padronale di chiusura dello stabilimento " Irno ". Il padronato non intende cedere alla richiesta di riduzione dell'orario di lavoro ed anzi vuole protrarre sine die l'orario di 11 ore lavorative al giorno, dando ancora salari da fame⁶.

Gli operai si oppongono a tale atteggiamento e chiedono al governo la requisizione della fabbrica ed il suo affidamento alla Federazione Operai Tessili⁷.

Fiore, segretario della Camera del Lavoro, riunisce gli operai tessili di Fratte e invia un ultimatum al governo nel quale chiede la definitiva soluzione della controversia entro e non oltre il 25 dello stesso mese ed ammonisce che gli operai sono pronti a tutto.

La direzione aziendale risponde con la chiusura della fabbrica e le maestranze sono trasferite a Napoli, a Nocera Inferiore, a Scafati. Ne deriva, come risposta, lo sciopero generale che coinvolge tutti gli stabilimenti di settore, ma anche i metallurgici di Fratte, il cantiere navale Vigliar, i mulini, i pastifici, i panettieri, le concerie, il cementificio, i vetrai di Vietri, i lavoratori del porto.

Il successo dello sciopero è impressionante: ad esso partecipano attivamente circa 15.000 lavoratori e la paralisi delle attività produttive e commerciali è pressoché totale. Lo sciopero ha visto in Nicola Fiore il suo animatore instancabile. Numerosi gli attestati di solidarietà, come si acclara nella grande assemblea della Camera del Lavoro, che approva questo o.d.g.: "I lavoratori tutti di Salerno, in sciopero di solidarietà con i tessili, invitano il governo a smettere la politica di classe e provvedere alla socializzazione delle industrie, unico rimedio contro la disoccupazione e le ingorde speculazioni dei nuovi arricchiti"⁸.

La mobilitazione continua anche il giorno seguente: un grande comizio è tenuto dalla Camera del Lavoro nella piazza di Fratte, oratori Faletto della CGIL di Napoli e Fiore, poi il grande corteo per le vie di Salerno ed un nuovo comizio alla Camera del Lavoro dove, insieme a Nicola Fiore, parlerà lo studente De Caro della sezione socialista di Napoli.

E' a questo punto che si scatena la reazione dei pubblici poteri: le manifestazioni vengono vietate dalla questura. Intanto lo sciopero si estende sempre più, pur mantenendosi nei limiti della

⁶ In "Il Piccolo Corriere", 20 -12 -1919.

⁷ "Il Lavoratore", 29 marzo 1919, : "Operai tessili forzatamente disoccupati invitano Governo a requisire stabilimento Irno affidandone gestione Federazione Operai tessili".

⁸ "Il Lavoratore", 16 aprile 1919.

disciplina e della compattezza estrema. Tutta la città è con gli scioperanti. Il terzo giorno, dichiarata la fine dello sciopero generale, continua solo quello dei tessili “fino alla risoluzione della vertenza”. L’agitazione durerà fino al **12 Aprile** e terminerà soltanto quando sarà annunciata dagli industriali la riapertura di tutti gli stabilimenti. E’ un’importante vittoria, la prima, spera Fiore, di una lunga serie: “ ... le sosterremo con la nostra fede, con la forza e la coscienza delle masse lavoratrici, incuranti del vociocomposto degli scherani della polizia e lor signori”⁹.

E’ stato decisivo l’impegno profuso dal Fiore al fianco dei tessili che si sono dimostrati sul campo autentica avanguardia della classe operaia.

Nel **gennaio del 1920**, però, Fiore è tratto in arresto, senza alcun regolare mandato di cattura, in seguito ad uno sciopero dei postelegrafonici: un atto arbitrario del governo Nitti. E’ tuttavia del tutto evidente l’impatto simbolico dell’operazione di polizia: arrestare Fiore tende all’obiettivo di scompaginare ogni forma di organizzazione del movimento sindacale ed operaio mettendo a tacere una voce indomita ed indipendente “che non dava tregua ai malversatori, ai prepotenti, alle camarille”¹⁰. “Non si è mai osato arrestare Nicola Fiore nei comizi ove vibrava la sua anima ardente, temendo l’indignazione popolare. Lo si è sorpreso di notte nel suo letto”¹¹.

Soprattutto gli industriali cotonieri segnano un punto importante a loro vantaggio.

In difesa del Fiore, e contro il sopruso da lui subito, viene proclamato lo sciopero generale, che non riesce a far recedere, però, dalla decisione assunta dalle forze di polizia. A causa dei prevedibili pericoli per l’ordine pubblico, il processo è trasferito a Napoli. Il Fiore ottiene di parlare a sua discolpa¹² ma è condannato a sei mesi di carcere per istigazione a delinquere. Fiore ha già scontato la pena, essendo stato arrestato 8 mesi prima, ma pende a suo carico ancora un altro procedimento, che impedisce la sua scarcerazione.

A S. Efremo, Fiore inizia lo sciopero della fame e chiede di essere giudicato dal Tribunale di Salerno.

Il Fiore non è piegato, anzi, sembra piuttosto che le ingiustizie ed i soprusi subiti accentuino la sua forza d’animo ed il suo spirito polemico. Egli sa di essere perseguitato per le proprie idee e per l’impegno, disinteressato, profuso nell’interesse dei lavoratori: è un perseguitato politico, non un malfattore!

“Il Lavoratore” del **15 febbraio 1920** ha dato notizia dell’astensione dal lavoro effettuata per chiedere la sua scarcerazione. Le proteste, che non s’esauriscono, persuadono le autorità ad autorizzare il trasferimento del detenuto nella propria abitazione. A dicembre dello stesso anno ha luogo il secondo processo a suo carico presso la Corte d’Assise di Napoli che, rapido e sbrigativo, si conclude con la condanna a 16 mesi e 5 giorni di detenzione.

A causa della malferma salute, è concesso il domicilio coatto nella sua casa di Via Tasso, n. 59. Gli arresti domiciliari verranno revocati dopo un anno per un nuovo trasferimento in carcere. Fiore riprende lo sciopero della fame. Nel periodo della sua detenzione, il movimento è privo di una guida decisa e coraggiosa: iniziano a svolgere funzioni di direzione figure che nulla hanno a che vedere con la storia e la cristallina limpidezza del Fiore e che anzi, come commenterà il Prefetto Barbieri¹³, iniziano a prendere le distanze da lui, arrivando a diffamarne l’immagine, rappresentandolo come “pazzo ed esaltato”¹⁴. In realtà, durante la sua assenza, si è registrato un cambiamento profondo nella fisionomia dell’organizzazione sindacale che è passata dall’indirizzo “rivoluzionario” del Fiore a quello “riformistico”. Fiore si sente tradito ed abbandonato, preoccupato non tanto per la sua sorte personale quanto per il fatto che gli sembra si stia estinguendo tutto ciò per cui si è fino a quel momento battuto.

⁹ “Il Piccolo Corriere”, 29 gennaio 1920.

¹⁰ “Il Lavoratore”, 15 febbraio 1920.

¹¹ “Il Lavoratore”, cit.

¹² Dell’episodio daranno notizia vari quotidiani: “Il Giornale di Salerno”, “La Provincia”, “Il Mattino”, “Il Roma”, “L’Avanti” del 14 agosto 1920 ed “Il Giorno” del 16 agosto 1920.

¹³ ACS, CPC, cit.

¹⁴ Il Piccolo Corriere, 10 -2 -1921.

Egli ritiene, ormai, che il movimento sia guidato da una “compagnia di ventura massonico-poliziesca, ... che ... hanno addomesticato il movimento proletario alla polizia ... sfruttando insidiosamente l'appoggio del partito socialista”¹⁵: è in atto l'esaurirsi della spinta rivoluzionaria. Gli appelli rivoluzionari del Fiore ai lavoratori non sortiscono infatti alcun effetto. Ed anzi, ci si avvia verso il reflusso del movimento che prepara un'amara fase di sconfitte. **L'agosto del 1920** può essere indicato quale data emblematica nella quale si consuma la sconfitta del movimento operaio tessile.

Fiore scrive un appello “Ai Rivoluzionari d'Italia” nel quale mette in guardia i lavoratori dai figuri e dai traditori che si sono impadroniti della direzione della Camera del lavoro. Di particolare asprezza i rilievi che rivolge “a quel tale Ronca Filippo, ex procuratore del Re, intrufolatosi poco dopo il mio arresto nel movimento proletario mascherato di rosso”.

Nella lettera **dell'8 dicembre del 1920**, egli così si esprime: “Ex procuratore del Re, la vostra spudoratezza oltrepassa ogni limite. Dopo il vostro fallimento giudiziario, non avete più ombra di pudore. Fate la politica alla pari di un truffatore e d'un saltimbanco. Avete insozzato “Il Lavoratore” da me fondato e, non soddisfatto delle vostre porcherie e dei bassi servizi di polizia, seguitate a far dello spirito da letamaio sul mio “Lavoratore”, che avete profanato con le vostre mani criminali adusate a firmare cambiali con gli avvocati. Procuratore del Re, trescavate con gli avvocati: caduto io sotto i ferri, agite a gloria ed ad onore dei pescecani e del ministero degli interni. La vostra azione è più lurida della più infame perfidia dei più celebri agenti provocatori. Anzi, non c'è precedente nella storia. Voi seguitate ad abusare del mio stato di detenzione per ingannare i lavoratori, truffare la loro buona fede e servire la polizia. Perciò potete pure seguitare il vostro nobile mestiere, verrà il tempo che vi farò ingoiare le menzogne.... Nicola Fiore”.

Dello stesso taglio è la nuova lettera, inviata questa volta il **1 gennaio 1921** dal carcere di Salerno, nella quale si insiste sulla funzione, ignobile, di chi ora dirige il sindacato: “Qui è la biografia dell'ex procuratore del re convertito al socialismo dopo ch'io fui incarcerato. Questo il capo della terna massonica che, come corvi, s'è appollaiata nella Camera del Lavoro di Salerno all'indomani che la polizia mi consegnò ai carcerieri. Così, mentre la borghesia faceva incarcerare il segretario della Camera del Lavoro, affidava il proletariato agli emissari della massoneria: Ronca, Leopardò, D'Epifanio. Il primo, un anno fa regio accusatore, il secondo, ex gallonato, il terzo, banchiere della massoneria - ebraica, finanziata dalla coorte Materazzo-Sorgenti-Grimaldi, quest'ultimo deputato del fascismo e del famigerato italo-americano Materazzo...! E sono costoro che, abusando della mia detenzione, corrompendo ed ingannando i lavoratori, hanno addomesticato il movimento proletario alla polizia e ai pescecani. ... si sono truccati delle tinte più scarlatte sfruttando insidiosamente l'appoggio del partito socialista, truffato abilmente per aggredire l'organizzatore del proletariato salernitano, stretto sotto i ferri. Rivoluzionari d'Italia, io scrivo senza l'ombra del risentimento personale, malgrado tutto il male fattomi da quelli che si dicono socialisti per i loro bassi fini borghesi polizieschi, mi rivolgo a voi al solo scopo di richiamare la vostra attenzione sul grottesco caso di Salerno perché vi poniate fine, non permettendo che il proletariato sia più oltre ingannato e tradito. NICOLA FIORE “.

Fiore, nel frattempo, ancora incarcerato, fiaccato dalla dura detenzione, dopo il Congresso di Livorno del **1921** ha aderito al Partito Comunista, nato dall'ala rivoluzionaria del PSI.

Il **7 Luglio** ha riacquisito la sua libertà ed è reintegrato il **10 Luglio 1921** nella carica di Segretario della Camera del Lavoro, in un Comitato Direttivo formato pariteticamente da socialisti e comunisti. La sua direzione impone un cambio di fisionomia all'organizzazione. Riprende la direzione de “Il Lavoratore” che, dopo la scissione, è diventato “Il Lavoratore Comunista”.

Il fascismo, agli **inizi degli anni '20**, all'indomani delle drammatiche sconfitte delle lotte operaie, dopo il “biennio rosso”, si è ormai impadronito con la violenza del potere, conquistando lo Stato e schiacciando ogni forma di opposizione democratica nel Paese.

¹⁵ ACS, CPC, cit.

I gruppi capitalisti ed agrari più agguerriti foraggeranno, come è noto, l'avventura fascista, intendendo trasformare quel movimento nel proprio braccio armato da scagliare contro le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori.

La marcia su Roma, non ostacolata dalle ormai decrepite istituzioni statuali del vecchio stato liberale, è stata la tragica conclusione di un periodo caratterizzato dall'esplosione della violenza squadrista contro le sedi ed i dirigenti delle organizzazioni operaie.

Il fascismo vittorioso, una volta conquistato il potere modificherà, alla radice, la struttura e le funzioni dello Stato, cambiandone fin nel profondo la natura: lo Stato, identificabile ormai col partito e col regime reazionario, si è trasformato in una macchina autoritaria e repressiva che deve eliminare ogni idea di distinzione e libertà.

Ed a quel punto il fascismo scatenerà il proprio rancore vendicativo contro i più irriducibili oppositori ed avversari politici ricorrendo alla sistematica persecuzione per impedire che possa essere ancora ascoltata la voce, tuttavia sempre più flebile, di chi non si è piegato alla violenza, all'arbitrio ed all'arroganza dei vincitori e di chi ha rifiutato le melliflue offerte alla collaborazione.

Nicola Fiore ha acquisito una concezione quasi "religiosa" della propria missione di dirigente sindacale al servizio delle masse lavoratrici ed è per questo che esplicita, senza incertezze, l'assoluta ed intransigente indisponibilità all'adesione ad ogni compromesso col regime fascista ed i suoi rappresentanti.

E' francamente impressionante seguendo, anno per anno, la ricostruzione della sua biografia ricostruita da Margherita Autuori, l'emergere del profilo di una figura di una coerenza estrema che si batterà, fino allo stremo, in difesa degli ideali socialisti e dei lavoratori che lo hanno scelto quale loro rappresentante.

La vita, breve ma intensissima, di Nicola Fiore sarà vissuta nel pieno di una tumultuosa fase della storia del nostro Paese, in cui si sono alternati tempi di straordinario fervore e passione civile, di grandi speranze di cambiamento con quelli del declino e della dolorosa e tragica sconfitta del movimento operaio.

In questo contesto Nicola Fiore è stato un capo molto amato dagli operai salernitani e campani ed un dirigente profondamente radicato tra i lavoratori delle imprese tessili, in specie di Salerno e della Valle dell'Irno.

Il suo ascendente tra i tessili delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Fratte ed i metallurgici della fonderia "Pisani" era stato sempre fortissimo. Il "Soviet"¹⁶ aveva sostenuto che, a Salerno, era nato un nuovo ed inedito mito, "il Fiorismo"!

La figura del Fiore, superando i confini limitati del suo tempo, nella sua coerenza e nella sua stessa tragica solitudine, appare d'un enorme fascino e di una carica umana ed ideale straordinaria, limpida e coerente, rigorosa sul piano morale. Per la sua fedeltà ai principi, agli ideali, alle convinzioni, arriva a sacrificare la propria stessa esistenza.

Il **1922** è l'anno nel quale eserciterà ancora un ruolo attivo e di primissimo piano nelle lotte dei lavoratori tessili, all'interno d'un disperato tentativo, come ricorderà lo stesso Gramsci su "L'Ordine Nuovo", di contrastare il processo dilagante della reazione ormai in marcia.

E tenterà, purtroppo invano, di battere e stroncare l'alleanza che si è andata stabilendo tra fascismo ed industriali.

E' quella la fase, torbida e drammatica, nella quale, nell'alveo del movimento socialista salernitano, si confrontano e si scontrano varie anime e diverse posizioni ed in cui saliranno alla ribalta, occupando una qualche funzione di rilievo uomini come Luigi Cacciatore, Giuseppe Vicidomini, Raffaele Petti, tutti provenienti dallo stesso ceppo socialista.

Una circostanziata ricostruzione storiografica delle distinte posizioni nel movimento operaio appare obiettivamente difficile. Eppure in principio le interne distinzioni sembrano appannarsi e quasi scolorire del tutto: non risaltano radicali differenze, tra riformisti e massimalisti, di fronte alla necessità di scontrarsi con durezza contro il fascismo trionfante.

¹⁶ Nel numero del 21-6-1921.

Fiore, nei primi anni di vita del regime, sembra impegnato non tanto ad evidenziare le distinzioni teoriche ed ideologiche quanto piuttosto a realizzare il più ampio livello di unità e di autonomia del movimento operaio, condizione decisiva ed essenziale per la creazione di un blocco sociale, potente ed esteso, d'opposizione alla borghesia e al capitalismo.

Una preoccupazione drammaticamente non colta a pieno da tutte le forze che si riferiscono al movimento operaio e democratico.

Non ci si avvede della marea che lentamente sta montando e che, anche per l'accentuarsi della divisione interna al movimento operaio, finirà per consegnare il paese nelle mani della reazione. Ci si avvia al crollo definitivo del vecchio stato liberale e le speranze di riscatto messe in moto dal movimento dell'occupazione delle fabbriche, in specie a Torino, finiranno per essere completamente deluse.

S'avvia la fase che porterà alla vittoria della controrivoluzione capitalista e borghese.

Alla vigilia della presa del potere del movimento fascista Fiore si batte ancora in prima fila.

Nel **1922**, "traendo profitto dalle agitazioni dei tessili di Fratte, promuoveva larga manifestazione proletaria, con corteo e comizio in Salerno, sollecitando intervento On. Bombacci, la cui presenza in città originava disordini. Persisteva campagna comunista anche in discussioni economiche, dando alimenti ad inasprimenti di lotte" Ed ancora, "sebbene dimessosi da segretario della locale Camera del Lavoro, per divergenze politiche, persiste a frequentare ambienti proletari, tentando rinsaldare idee sovversive, pur essendo di molto scemato il suo ascendente sulle masse".

L'indirizzo dato alla Camera del Lavoro è giudicato "sovversivo" dalle autorità.

Intanto, all'interno del sindacato, s'accentua la frattura tra socialisti e comunisti. Fiore insiste nell'accusare i dirigenti socialisti di cedimento verso il padronato: diviene a quel punto impossibile la tenuta unitaria dell'organizzazione. Fiore, attaccato da più parti, si dimette dall'incarico, ed il suo abbandonare la direzione dell'organizzazione sindacale ne determina il sostanziale sfaldamento.

Il fascismo non può avere regalo più gradito e, privo di argini oppositori, diviene più arrogante, aggressivo, prevaricatore ed inizia la sistematica soppressione d'ogni forma di aggregazione, di associazionismo, di libertà.

Fiore, come comunista, inizia un nuovo ed ancora più duro calvario. Contro di lui ancora minacce, aggressioni, violenze, perquisizioni. Egli è indicato dalle forze di polizia quale il sovversivo più pericoloso ed irriducibile ed è sottoposto ad una sequenza impressionante di arresti. Non gli è risparmiata la discriminazione, per lui la più odiosa, dei suoi stessi compagni che, per boicottarne l'impostazione di lavoro particolarmente radicale, mirano a ridimensionarne ruolo e funzione e, anzi, ad emarginarlo.

Più avanti, nel **1924**, nel 1925, nel 1926 e per tutti gli anni seguenti, gli stessi dispacci di prefettura confermano che Fiore non attenua, in alcun modo, l'opposizione irriducibile al regime: ormai in una condizione in cui anche la minima possibilità di azione e di movimento gli è preclusa, controllato di continuo in ogni passo, non si piega e "professa sempre idee comuniste"¹⁷. E tale osservazione è ribadita ancora in altri dispacci: "... avvicina altri sovversivi"¹⁸; si segnala ancora come "conserva tuttora le idee comuniste, però non esplica alcuna attività politica né da luogo a sospetti. E' oggetto di rigorosa e attenta vigilanza..."¹⁹.

Nell'aprile del 1924 è candidato alle politiche nella lista di Unità Proletaria. Il **1 maggio 1925** è tratto di nuovo in arresto con atto preventivo per impedire eventuali sue azioni sovversive. E' recluso con Luigi e Cecchino Cacciatore, Panfilo Longo, Vincenzo Perrone, Gennaro De Bartolomei, Matteo Napoli ed altri antifascisti. E' percosso in cella, come si ricava dalla querela al proposito presentata da Luigi Cacciatore²⁰.

E' arrestato ancora nel **1927**, in quanto in sospetto di far parte dell'organizzazione comunista clandestina ed assegnato al confino per 5 anni nell'isola di Lipari. La carcerazione verrà, poi, ridotta

¹⁷ Napoli, 28-9-1928.

¹⁸ Id, 5-8-1929.

¹⁹ Id, 14-7-1930.

²⁰ Il Mondo, 9 - 5 - 1925.

ad 1 anno. Non è, però, libero neanche dopo aver scontato questa nuova condanna, sempre sottoposto a controlli snervanti che rendono la sua vita un inferno. Non si piega e, anzi, coglie ogni occasione per riprendere la sua attività di organizzazione e di propaganda tra gli operai e per far nuovi proseliti antifascisti. Le autorità di polizia reagiscono comminandogli un nuovo provvedimento di confino. Ritournerà dal confino il **27 Novembre 1927**.

Fiore invia al Ministro degli Interni ed allo stesso Mussolini esposti e telegrammi di protesta contro le persecuzioni subite e la sistematica violazione anche del più elementare dei diritti. Denuncia la situazione delle carceri, i maltrattamenti cui i detenuti sono sottoposti: “... Io domandavo il rispetto del diritto, si risponde con altre violenze ... Qui si maltrattano i detenuti: il caso Papileo e le tracce che ne porta pel corpo ne sono l'esempio²¹”.

Il Fiore accumulerà, nel corso del suo apostolato, un numero inimmaginabile di fermi, di arresti, di persecuzioni, di aggressioni fisiche e morali.

L'azione contro il Fiore è, nella sua feroce spietatezza, un insegnamento lugubre ed una simbolica vendetta: così si spiegano, oltre agli arresti, oltre ai pestaggi, oltre al confino cui verrà condannato, anche il controllo ed i pedinamenti quotidiani e le perquisizioni che, senza ragione o mandato, si susseguono nelle abitazioni dove ha preso dimora. Ed anche così si spiega il perché è puntigliosamente segnalato dalle autorità ogni contatto ed ogni scritto di Nicola: gli si deve impedire, con ogni mezzo, di far sentire ancora la sua voce. Deve essergli vietata anche la circolazione di semplici fogli ciclostilati, volantini, articoli di stampa, gli si deve rendere impossibile la vita !!!

Eppure, mentre in altri il livore feroce e sistematico della repressione ha già prodotto silenzio e isolamento, ed anche abiura e pubblica sconfessione delle proprie convinzioni, nel caso di Nicola Fiore non si verifica niente di tutto ciò ed, anzi, la sua reazione è del tutto opposta!

Nel **1929**, il questore di Salerno ne tratteggia in tal modo la figura: “Fiore Nicola, ... comunista, già socialista rivoluzionario, anarchico sovversivo, da vigilare, impedire espatrio e fermare. Connotati: statura bassa, capelli ed occhi castani, zoppo gamba sinistra²²”.

Costretto a vivere in una condizione sempre più difficile e precaria, la sua salute ha già iniziato ad essere cagionevole. Per tale ragione il **17 agosto del 1931** è stato costretto a chiedere l'autorizzazione per recarsi a Roma per essere visitato dal prof. Bastianelli.

Nel **1932** la sua malattia si è aggravata. Si tratta di gravi disturbi polmonari, da cui non si riprenderà più e che lo condurranno alla morte a Salerno il **15 Maggio 1934**.

Nicola Fiore non farà mai abiura delle proprie convinzioni, non manifesterà mai cedimento alcuno sui principi, continuerà ad essere, fino alla fine, un fiero ed irriducibile oppositore del regime. Netta, secca, senza remore sarà, altresì, la sua critica a posizioni, ammantate di realismo e ragionevolezza, che, a vario titolo ed in più occasioni, iniziano a manifestarsi all'interno di ciò che è rimasto del movimento sociale di cui è stato capo indiscusso: rendere sempre più flebili ed indistinte le differenze dal regime, da tutto ciò che esso rappresenta, dalle forme prevaricatrici ed autoritarie in cui un tale potere si esprime, altro non vuol dire che snaturare i tratti dell'opposizione di classe facendo naufragare, nei fatti, il movimento verso la deriva della collaborazione o del fiancheggiamento dei nemici di classe.

Le forze sindacali e di sinistra avrebbero, invece, dovuto, a suo avviso, combattere con ogni energia e ogni mezzo disponibile per la riconquista della libertà e della democrazia. Tuttavia, il movimento, ormai sconfitto, non è più in grado di attrezzare, non solo, una qualsivoglia forma di resistenza, valida e di lunga durata, ma anzi appare del tutto disarmato avendo del tutto rinunciato alla propria funzione ed al proprio ruolo.

La sua polemica contro la nuova leva di dirigenti politici e sindacali, responsabile dello sgretolamento organizzativo e, al contempo, della caduta ideale fino alla compromissione è, perciò, aspra, dura ed insieme tragicamente amara.

²¹ Salerno, 16 - 2 - 1920.

²² Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, Fondo Ministero dell'Interno, busta n.2076.

Nicola Fiore tenta invano l'utilizzo degli assai esili spazi che gli sono formalmente consentiti. Scrive lettere e fa partire reclami.

Ricostruisce la storia del ritiro, senza motivo, del suo abbonamento ferroviario e denuncia come non sia stata mai fornita alcuna risposta ai reclami presentati nell'apposito registro delle Ferrovie.

In tal modo gli è impedito di svolgere il suo lavoro "di rappresentante di commercio, regolarmente iscritto alla C.C.I. di Salerno, mentre posso provare di avere rappresentanze ed impegni per questa" ed ancora " ... mi si è sequestrato il passaporto - in una delle tante perquisizioni - per impedirmi di andare a lavorare altrove. Sono certo che V. E. esaminerà il caso e farà ristabilire il mio diritto alla vita leso". Ed, infine, denuncia l'ennesima perquisizione subita ed il fatto che, senza alcuna ragione, nel mentre gli era stato restituito l'abbonamento ferroviario, ora invece " ... per impedirmi di lavorare si sequestra la mia persona. Il 26 ... alle sei del mattino degli agenti hanno perquisito il mio domicilio con esito negativo traducendomi in questura e da lì in carcere ... V. E. sa ch'io sono comunista, ma non credo che questa sia la ragione d'essere trattato come si trattano ammoniti e sorvegliati ... "23.

Ecco, infine, il testo della lettera del Prefetto di Salerno al Ministero dell'Interno, Divisione Affari generali e riservati, Confino politico²⁴, nella quale, tra le altre cose, si insiste nel rappresentare il Fiore quale "pericoloso comunista schedato, continua a professare idee estremiste, contrarie all'attuale regime, delle quali fa cauta propaganda ... Egli è individuo molto scaltro ed intelligente, aduso, da anni, alla propaganda sovversiva ed ai metodi di vigilanza della P. S. ... viaggia di frequente per pretese ragioni di commercio ... che mascherano la sua attività politica ... Per quanto sopra, si ritiene necessario impedire al soprascritto qualsiasi attività contraria alle istituzioni, proponendolo per il confino, stimando insufficiente l'eventuale provvedimento dell'ammonizione ... Ritiensi che tale provvedimento (*del confino di polizia*) sia sufficiente per poterlo attentamente vigilare ed impedirgli ogni attività sovversiva, tanto più che al Fiore... fu anche ritirato il libretto di abbonamento ferroviario per l'intera rete del regno, cosa che servirà a rendere più difficile ogni eventuale di lui spostamento ... ".²⁵

Fiore resta sempre sotto stretta sorveglianza. Egli è ormai affetto da tubercolosi articolare, anchilosi dell'articolazione dell'anca sinistra, da catarro bronchiale cronico ed arteriosclerosi²⁶.

Le cure non sortiscono alcun serio effetto: costretto a letto, isolato, senza alcun rapporto coi suoi compagni ed amici di partito, muore a Salerno, all'età di 51 anni, in casa del cognato Giacomo Scarsi, in Via Tasso n.59.

Il suo funerale, ricorderà in una toccante testimonianza di vita familiare, la professoressa Giovanna Scarsi, fu seguito solo da pochissimi stretti familiari, mentre agli operai che aveva diretto in tante battaglie fu negato di seguirne il feretro verso il viaggio estremo²⁷.

Gli uomini come Fiore sono di sicuro ascrivibili tra i personaggi che, col proprio sacrificio personale, hanno consentito al Paese di riscattarsi dalla vergogna della dittatura del regime fascista, proprio perché ad essa non si sono mai piegati ed, anzi, fino a quando hanno potuto l'hanno combattuta con ogni energia.

Gaetano Di Marino, ricordando l'opera di Nicola Fiore, ha usato questa espressione: "è tempo . . . di rendere piena giustizia alla sua memoria e di consegnare, nella sua interezza, la figura e l'opera al patrimonio del Pci salernitano ... del quale negli anni della dittatura fu il più lucido, il più coerente ed il più amato esponente".

²³ Lettera, 30 -10 - 1926.

²⁴ Salerno, 26 -11 - 1928.

²⁵ La lettera, per conto del Ministro, è firmata da Ramaccini.

²⁶ In ACS, CPC, cit.

²⁷ "Nicola Fiore: Un sindacalista rivoluzionario?" Ed. Laveglia, p. 49.